

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara

Corsi di "Restauro I"; "Teoria e storia del restauro"

Proff. C. Varagnoli, C. Verazzo

prof. Claudio VARAGNOLI

Appunti di teoria e storia del restauro

Aggiornamento 2017

12. Gustavo Giovannoni: vecchie città ed edilizia nuova. Il metodo storiografico; le posizioni teoriche sul restauro e le realizzazioni.

Gustavo Giovannoni (1873-1947), principale esponente dell'AACAR, si forma in un clima culturale ancora intriso del positivismo ottocentesco. Ingegnere e storico dell'architettura, si dedica principalmente all'architettura del Rinascimento e a quella di Roma antica, pubblicando una grande quantità di studi. Il suo volume su Antonio da Sangallo il Giovane costituisce la base di tutti gli studi successivi sull'architettura cinquecentesca e proprio l'architettura sangallesca, con il suo carattere massiccio, deciso e fortemente chiaroscurale rappresenta il modello estetico di riferimento degli architetti progettisti gravitanti nell'orbita dell'AACAR.

Giovannoni non ha alcuna stima verso l'architettura contemporanea e la sua attenzione è principalmente rivolta al passato. A lui si deve la fondazione della facoltà di Architettura, che porta a compimento l'intento perseguito già da Boito senza successo: istituita prima come Scuola Superiore di Architettura per ingegneri, viene poi trasformata, fra il 1920 e il 1921, nella prima facoltà italiana di Architettura. Il modello didattico è, da allora, rimasto invariato fino a tempi recenti, con alcuni insegnamenti che derivano da discipline umanistiche, altri mutuati dall'ingegneria e altri ancora dalle Accademie di Belle Arti.

Il nucleo però attorno al quale le varie discipline si unificano è costituito dalla storia dell'architettura e dal restauro, discipline fondanti della nuova facoltà. Interessante rilevare che nello stesso periodo nasce la scuola del Bauhaus, dove Walter Gropius (1883-1969) elimina consapevolmente la storia perché ritiene che solo cancellando il passato può nascere la nuova architettura. Ma la cultura italiana muove evidentemente da posizioni opposte: è solo dalla conoscenza profonda della storia che si possono trarre i principi per la progettazione del nuovo, un nuovo che inevitabilmente sarà fortemente ancorato al passato.

Giovannoni ha avuto un'importante carriera anche dal punto di vista politico, sebbene non fosse troppo ascoltato dal regime fascista, che aveva invece maggiore considerazione di Marcello Piacentini (1881-1960), più abile e profondo conoscitore dell'architettura moderna. Giovannoni ebbe comunque una grande influenza su molti concorsi e restauri di opere pubbliche. Il suo contributo risulta, quindi, determinante per lo sviluppo del restauro nei primi quarant'anni del XX secolo. Partecipa alle attività dell'AACAR, conosce i testi di Sitte e Buls e giunge nei primi anni Dieci ad elaborare una personale teoria di intervento nei centri storici che espone in due articoli: //

diradamento nei vecchi centri e ***Vecchie città ed edilizia nuova*** pubblicati entrambi nel 1913 su 'Nuova antologia', importante rivista sulla quale avevano scritto fra gli altri anche Boito e Beltrami. Tale teoria prende il nome di '**teoria del diradamento**' e la sua elaborazione muove dai problemi che gravano sulla città di Roma dopo la sua elevazione a capitale a seguito dell'Unità d'Italia. Giovannoni mette in guardia dai pericoli degli sventramenti indiscriminati, con i quali si rischia di cancellare brani importantissimi per la storia dell'architettura.

Un esempio su tutti è offerto dall'idea di trasformare **piazza Navona** in un asse rettilineo che avrebbe dovuto congiungere il nuovo Palazzo di Giustizia, oltre il Tevere, con il corso Vittorio Emanuele II. La proposta era concreta - subito dopo la costruzione del palazzo si comincia a realizzare un asse rettilineo che 'punta' minacciosamente sulla piazza – e prevedeva anche la ricostruzione dell'intero fronte di edifici che dava sul Tevere, che avrebbe dovuto fare da accompagnamento al nuovo edificio sul fiume. La zona in questione ospitava uno dei tessuti storici più carichi di memoria della città di Roma: oltre a piazza Navona vi era anche **via dei Coronari**, una strada rettilinea di origine medievale che accoglieva molti episodi edilizi rinascimentali e barocchi. Di fronte al rischio di sventramenti indiscriminati del centro storico, Giovannoni propone una via alternativa, fatta, piuttosto che di abbattimenti senza criterio, di piccole demolizioni mirate in punti precisi, opportunamente individuati dallo storico di architettura, dove sorgono edifici di scarsa rilevanza, frutto magari di aggiunte e rimaneggiamenti posticci. Attraverso queste piccole incisioni del tessuto, quasi a macchia di leopardo, si possono ottenere delle aperture del tessuto edilizio che consentono agli antichi edifici di 'respirare', di prendere luce ponendo così rimedio al problema igienico; al tempo stesso si favorisce la circolazione dei mezzi di trasporto moderni. Ai vantaggi di tipo strettamente pratico si dovrebbero, sempre secondo Giovannoni, accompagnare miglioramenti estetici, con il recupero di visuali particolari e di piccole piazze da cui godere della città antica. L'idea, in definitiva, è quella di diradare il tessuto antico per renderlo permeabile alle esigenze della città moderna.

Giovannoni, ricorrendo ad una metafora, paragona la città ad un organismo vivente: suggerisce di seguire la 'fibra' del tessuto antico, ovvero di comprenderne l'andamento tipologico e morfologico, la disposizione della case, il tracciato viario e quindi, successivamente, operare quasi chirurgicamente al suo interno senza danneggiarne le parti vitali. Ogni intervento non può prescindere dalla supervisione di un **tecnico** che conosca i problemi dell'urbanistica, ma anche le ragioni della storia dell'architettura e sia perciò in grado di prendere le giuste decisioni.

Le caratteristiche richieste disegnano perfettamente quella figura professionale che Giovannoni stesso mira a creare attraverso la nuova facoltà di Architettura.

La sua teoria vorrebbe favorire un'integrazione tra città antica e moderna, con la prima che si alleggerisce per poter soddisfare le esigenze della seconda conservando per la sua identità fatta di ambienti raccolti e piccole strade. Proprio questo 'basso profilo' disegnato da Giovannoni per la nuova città lo allontanerà dalle esigenze scenografiche del regime fascista che preferì il modello piacentiniano, ispirato ad una città antica profondamente ridisegnata con nuovi e moderni centri propulsori e con i monumenti antichi a fare da autorevole sfondo.

Lo sventramento quindi finirà per prevalere sul più morbido diradamento giovannoniano, del quale non vi sono molte applicazioni. Tuttavia alcune proposte avanzate per **via dei Coronari** saranno realizzate, mentre un altro piano di diradamento sarà varato per il cosiddetto **quartiere del Rinascimento**, anche se non interamente (figg.1-2). Un intervento realizzato interamente secondo i principi del diradamento interessa invece **Bergamo alta**, dove un architetto che si ispira direttamente a Giovannoni, **Luigi Angelini** (1884-1969), interviene con estrema sensibilità, ricavando gli spazi necessari alla vita moderna in zone esterne al centro monumentale vero e proprio. Un altro piano di diradamento era inoltre stato pensato per **Bari vecchia** da **Concezio Petrucci** (1902-1946) nel 1931.

Il pensiero di Giovannoni sul restauro in senso stretto lo si trova sintetizzato alla relativa voce dell'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti della Treccani. La voce 'Restauro' è scritta nella seconda metà degli anni '30: in età matura dunque Giovannoni arriva a formulare un pensiero strutturale sul restauro scendendo dalla scala urbana al singolo edificio. L'architetto romano appare ai suoi contemporanei come una sorta di continuatore del percorso intellettuale iniziato da Boito e Beltrami, cioè come sostenitore di quel restauro filologico che distingue tutte le parti che compongono l'edificio e la sua storia. In realtà la sua posizione è più sfumata: sempre a favore della conservazione e degli interventi di stretta manutenzione, ha in realtà come obiettivo principale l'approfondimento della storia dell'edificio. Su questo terreno divampò un'accesa polemica tra Giovannoni e Adolfo Venturi (1856-1941), uno dei padri fondatori della storia dell'arte in Italia. In un volume relativo all'architettura del Cinquecento, Venturi, applicando il metodo dello storico dell'arte, analizza i prospetti e i dettagli formali dell'architettura del periodo; Giovannoni firma una recensione polemica, nella quale sottolinea che l'architettura va compresa come organismo, concepito cioè attraverso le relazioni tra pianta, prospetto e sezione. E' proprio la concezione dell'architettura come spazio e non più come superficie o come oggetto – secondo Giovannoni – che deve caratterizzare l'operato dell'architetto e dello storico di architettura. Inoltre, l'edificio va studiato non solo nello spazio, ma anche nel tempo, ovvero nelle sue trasformazioni, modifiche, aggiunte e tutto quanto contribuisce alla crescita dell'**organismo edificio**. Nei confronti del restauro, Giovannoni ha un atteggiamento empirico, che parte dalla realtà del singolo edificio. Giovannoni non mette a punto una vera e propria teoria del restauro, ma individua **cinque livelli** a cui fare riferimento negli interventi sul patrimonio architettonico, cinque tipi di intervento con un'incidenza via via crescente sull'edificio:

- al primo livello si pone il **consolidamento**, un intervento che si ha sempre il dovere di considerare per primo e che ha per obiettivo quello di restituire alle strutture la loro compattezza statica. E' opportuno fare appello per questo anche ai mezzi moderni, che consentono interventi sulle strutture non visibili. Il consolidamento è cioè per Giovannoni una soluzione auspicabile purché resti **nascosto**; è un'interpretazione che trova anche oggi conferma in molti interventi che rimangono però celati alla vista, ma che in realtà sono forse più invasivi, distruggendo le parti interne delle strutture. Un esempio di consolidamento che anticipa i principi giovannoniani è

l'intervento alla **Loggia del Palazzo dei Papi a Viterbo**, episodio importante del gotico dell'Italia centrale. Nel Cinquecento si era provveduto a dei tamponamenti poiché le colonne sembravano troppo esili e si paventava il rischio di un crollo; agli inizi del Novecento, l'architetto Giulio De Angelis (1845-1906) libera queste colonnine realizzando, all'interno del muro soprastante, una trave in cemento armato nascosta dietro il muro antico, che viene smontato e successivamente ricomposto. La trave scarica su due spallette laterali e consente così di riproporre le antiche colonnine, alcune delle quali sono però rifatte.

- al secondo livello c'è la **ricomposizione**, ovvero il rimontaggio dei blocchi caduti, detta anche 'anastilosi'; metodo indicato per gli interventi nelle **aree archeologiche** su quei monumenti che Giovannoni definisce '**morti**', ossia privi ormai di una funzione vitale per la società contemporanea; si distingue in genere tra un'anastilosi diretta, che usa solo ed esclusivamente i conci ritrovati nello scavo; e una indiretta, che usa anche parti nuove per facilitare il rimontaggio, ma con minore scientificità rispetto alla prima;

- al terzo livello c'è la **liberazione**, che mira a mettere in luce l'organismo architettonico e le sue peculiarità storiche attraverso l'eliminazione delle aggiunte che la storia dell'architettura denuncia come estranee all'edificio stesso; una sorta di diradamento applicato al singolo edificio che si esprime ad esempio nella rimozione delle **superfetazioni**, ovvero di quelle aggiunte dal carattere prettamente funzionale che non hanno alcuna qualità architettonica. E' importante rimarcare che Giovannoni non fa riferimento allo stile dell'edificio, ma al recupero di quella sua **consequenzialità spaziale** che gli consenta di tornare a vivere;

- al quarto livello si pone il **completamento**, da eseguire quando si ritiene legittimo richiudere le lacune presenti nell'edificio purchè si segua, come già aveva indicato Boito, la strada della **distinguibilità**. L'intervento di ricucitura che completa l'edificio antico non deve seguire lo stile ma differenziarsi anche nel materiale; soprattutto deve seguire le linee di '**nuda semplicità**', ovvero le linee di inviluppo dell'architettura antica riprendendo soltanto il suo schema di base;

- al quinto livello l'intervento è della massima incisività e prevede, se l'edificio non è di particolare pregio architettonico e al contempo si presta ad accogliere nuove funzioni - magari mantenendo solo la facciata come elemento di prestigio - un restauro di **innovazione**. Si potranno aggiungere delle parti nuove che potranno essere progettate in maniera da mimetizzarsi all'interno o accanto all'edificio antico. Il restauro di innovazione è la soluzione dove si avverte con più forza la tendenza a concepire l'intervento come una continuazione dell'architettura antica, attraverso una aggiunta nuova realizzata però nello spirito e nello stile dell'antico.

Questi cinque livelli ad incisività crescente, per il tramite delle Soprintendenze, legittimeranno molti interventi disinvolti di **liberazione** e di **completamento** (basti pensare alla campagna di medievalizzazione o comunque di revisione delle **cattedrali pugliesi** attuata negli anni Trenta). Nell'esposizione del **1911**, che celebrava i 50 anni dell'unità nazionale tenutasi a Roma nell'area di Valle Giulia, l'AACAR presenta una serie di progetti per la sistemazione del centro storico della città. Tra questi il piano per **via dei Coronari**, con il quale Giovannoni mirava a scongiurare lo sventramento di piazza Navona e la ricostruzione dell'intero quartiere gravitante sulla via. L'idea giovannoniana prevede in sostanza la realizzazione di una galleria sulla testata curva di piazza

Navona, per agevolare il transito, quindi non una conservazione assoluta; inoltre in via dei Coronari alcune demolizioni dovevano mettere in mostra gli edifici di maggior pregio architettonico e migliorare le condizioni ambientali generali e i collegamenti. L'obiettivo è la salvaguardia del carattere intimo e tranquillo della città antica, convogliando il traffico nelle zone diradate. Ma le demolizioni chirurgiche proposte da Giovannoni, apparentemente indolori, generano in realtà grandi problemi di ricucitura del tessuto edilizio, risolti spesso attraverso l'impiego di soluzioni a verde corredate da elementi di arredo urbano. La sistemazione proposta ed effettivamente realizzata, è quella di **via dei Coronari**, una strada di origine quattrocentesca nata da un percorso più antico. L'ipotesi del Comune era di distruggere tutte le abitazioni del quartiere di Via dei Coronari, adducendo come pretesto il fatto che fossero di altezza notevole e molto ravvicinate fra loro, quindi prive di luce e d'igiene. Giovannoni propone però una strada alternativa: sfoltire il tessuto edilizio demolendo gli edifici che causavano una riduzione della sezione stradale (come quelli che, ad esempio, nascondevano il fianco della chiesa seicentesca di S. Salvatore in Lauro). Si sarebbero così ottenuti degli slarghi e delle piazzette dalle quali godere della vista delle emergenze architettoniche. In alcuni casi, si proponeva anche l'arretramento del fronte degli edifici per allargare la strada sulla quale prospettavano. Una strada di supporto avrebbe inoltre permesso di non far scorrere lungo via dei Coronari il traffico veicolare. Di fronte all'emiciclo nord di Piazza Navona, si proponeva infine di liberare, attraverso la demolizione delle case che vi si addossavano, la torre medievale detta Sanguigna (fig. 3).

Su questi principi si muove anche la proposta organica per la zona di Roma fra via del Corso e il Tevere, messa a punto da Giovannoni nel piano del 1919 **per il Quartiere del Rinascimento**. Il piano non fu realizzato, ma alcune sue indicazioni finiranno nel piano regolatore del 1931, mosso da altre finalità. Lo sventramento incombente su Piazza Navona viene praticamente dirottato sulla via strettamente adiacente con la realizzazione, nel 1935 di Corso del Rinascimento, una strada rettilinea a sezione ampia che ha come sfondo la facciata di S. Andrea della Valle, che funziona un po' da "succursale" di piazza Navona, evitandone l'alterazione.

Giovannoni studia poi altri interventi per il **centro di Roma**, proponendo di creare nuove strade non allargando quelle esistenti, spesso formate da edifici monumentali, ma demolendo i cortili interni, tagliando cioè il tessuto edilizio nei punti di "minor resistenza" salvaguardando i prospetti degli edifici più importanti; demolendo e ricostruendo invece per intero quelli artisticamente irrilevanti. La si potrebbe definire un'operazione di 'facciata', visto che vengono salvati solo i prospetti, e si capisce da questo esempio come in realtà il diradamento preveda comunque consistenti demolizioni. Ma la convinzione sottesa ai tanti interventi proposti è che la storia dell'architettura si faccia soprattutto con i singoli monumenti, mettendo in disparte il tessuto storico. Oggi, invece, si tende a privilegiare la continuità edilizia più che le singole emergenze architettoniche.

Gli interventi di restauro sui singoli edifici integralmente attribuibili a Giovannoni sono difficili da interpretare alla luce della sensibilità contemporanea. In **S. Andrea a Orvieto**, viene alterata una facciata tricuspidata, inventando un nuovo prospetto arbitrariamente concepito (fig. 4). **S. Stefano Maggiore**, detta anche **S. Stefano degli Abissini**, che si trova alle spalle di S. Pietro in

Vaticano aveva un impianto frutto della riduzione, completata nel Settecento, di un edificio precedente a tre navate, le cui colonne divisorie erano state inglobate nei nuovi muri perimetrali. L'intervento di Giovannoni porta alla ricostruzione dell'organismo originario innanzitutto dal punto di vista archeologico, quindi con rilievi e saggi; non ricostruisce la chiesa a tre navate, ma assoggetta comunque l'intervento di restauro alle esigenze di comprensione storica dell'edificio (fig. 5). Elimina così tutte le decorazioni barocche, rimette a nudo l'apparecchiatura in mattoni delle pareti, ma soprattutto evidenzia, scavando delle nicchie, la presenza delle colonne e dell'architrave d'origine. L'intervento è tutto ispirato al principio di nuda semplicità, espresso con un'architettura quasi minimalista che poco concede alla decorazione; ci si limita anche in questo caso a diradare la massa muraria precedente per permettere la comprensione dell'organismo antico. I frammenti dell'antica chiesa ritrovati vengono esposti nei cortili adiacenti in applicazione dei principi di Boito.

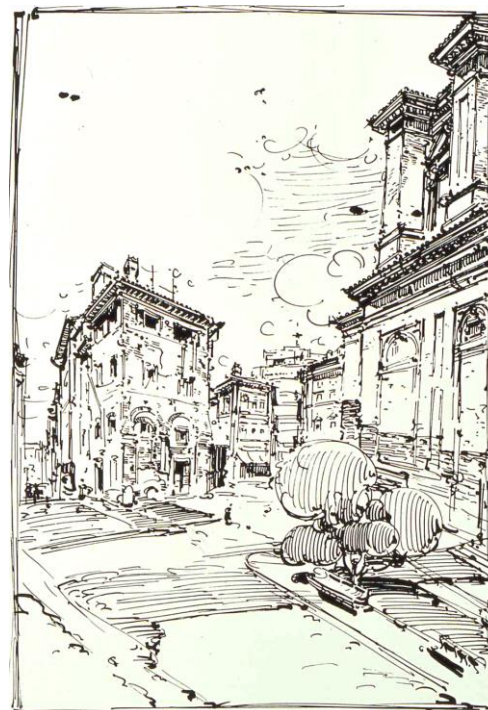
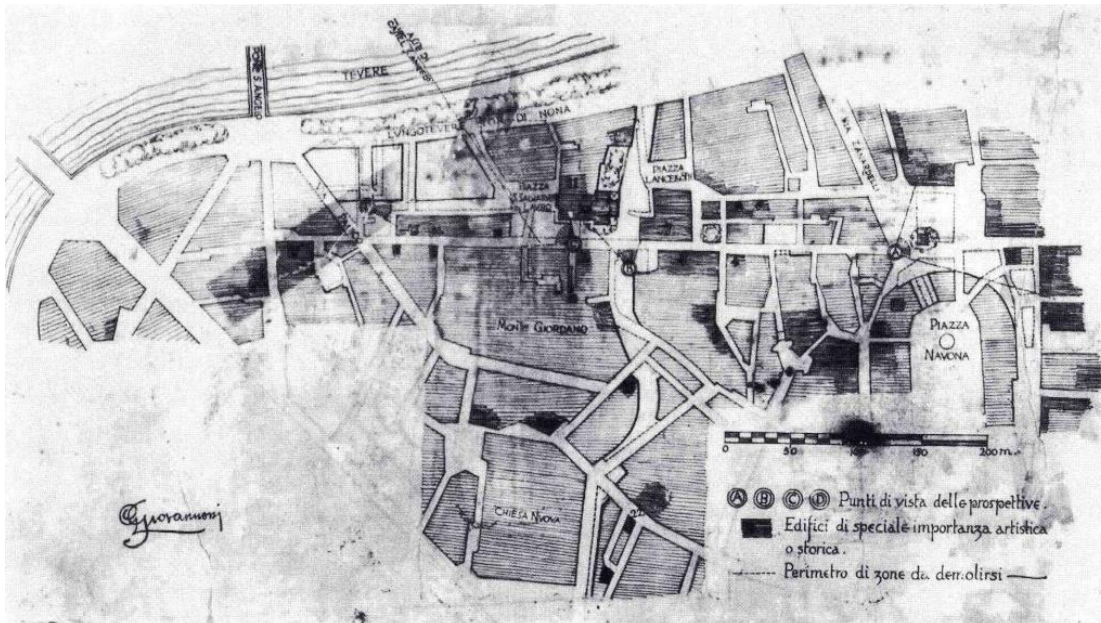


Fig.1 Via dei Coronari: Strada di origine quattrocentesca, nata come rettificazione di un percorso più antico; Si tratta di una delle strade più importanti di Roma, lungo la quale esistevano molte botteghe di venditori di corone del rosario, percorsa dai molti pellegrini diretti a S. Pietro
Il Comune voleva abbattere le abitazioni lungo questa via con il pretesto di migliorare le condizioni igieniche del quartiere

The map shows the area around Piazza Navona, including Corso del Rinascimento, Via dell'Anima, Piazza del Sedari, and Piazza della Posta Vecchia. Key landmarks include Palazzo Madama, S. Giacomo degli Spasoli, and the Teatro Valle. The map is marked with various symbols indicating proposed and existing buildings, and a legend explains these symbols.

Legend:

- (A) palazzetto barocco di via teatro valle ricostruito su via della posta vecchia
- (B) di via del sedari 93 " piazza dei Massimi
- (C) " " 85 " via della posta vecchia
- (D) " " 76 " sul Corso del Rinascimento
- (E) " della Sapienza 34 ricostruito arretrato
- (F) " " 37 " "
- (G) Bramantesco ricostruito su piazza di s. Apollinare
- (H) di via Agonale ricostruito sul Corso del Rinascimento

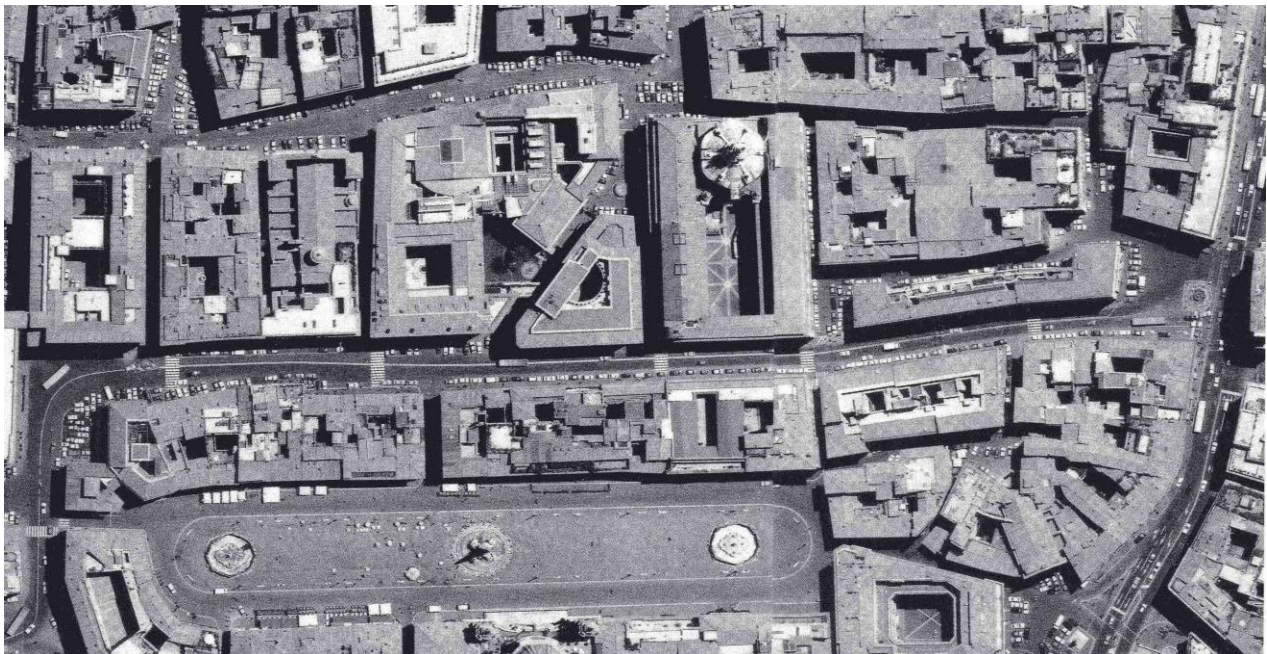
Scale: 0 10 50 100 metri

Legend:

- nuove costruzioni
- ▬ costruzioni esistenti
- demolite
- da demolire

Approvato

ISTITUTO STUDIUMS RESEARCH CORPORATION
 11 V. Direttore Generale
 G. Mark



8



Fig. 3 Isolamento della Torre medioevale detta *Sanguigna* (intervento non realizzato)

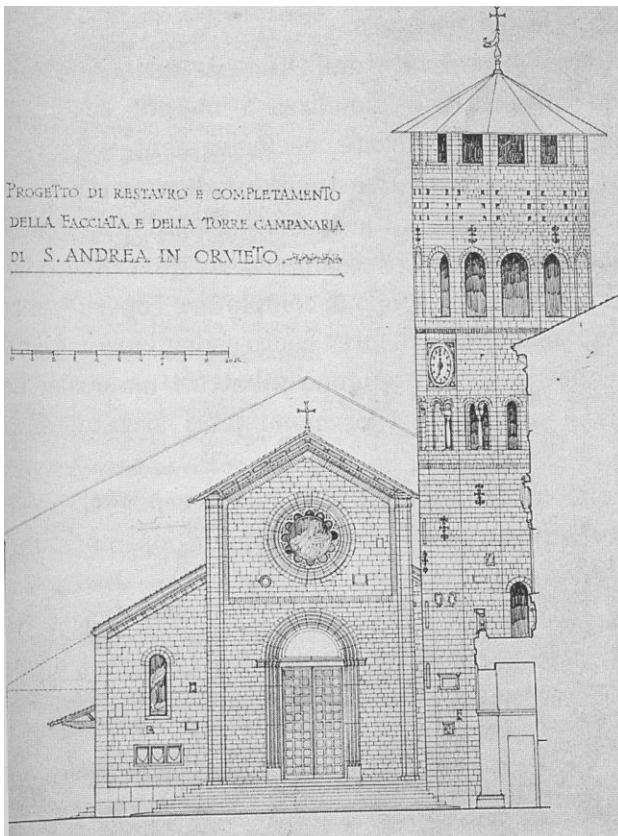




Fig. 4 Intervento sulla chiesa di S. Andrea a Orvieto (1930)

VI secolo: primo impianto dell'edificio

XI-XII secolo: alla originaria struttura si sovrappone una nuova chiesa, poi terminata nel 1500

XVI secolo: viene rifatta la navata

La torre campanaria dodecagona costituisce una cerniera tra la chiesa ed il palazzo comunale

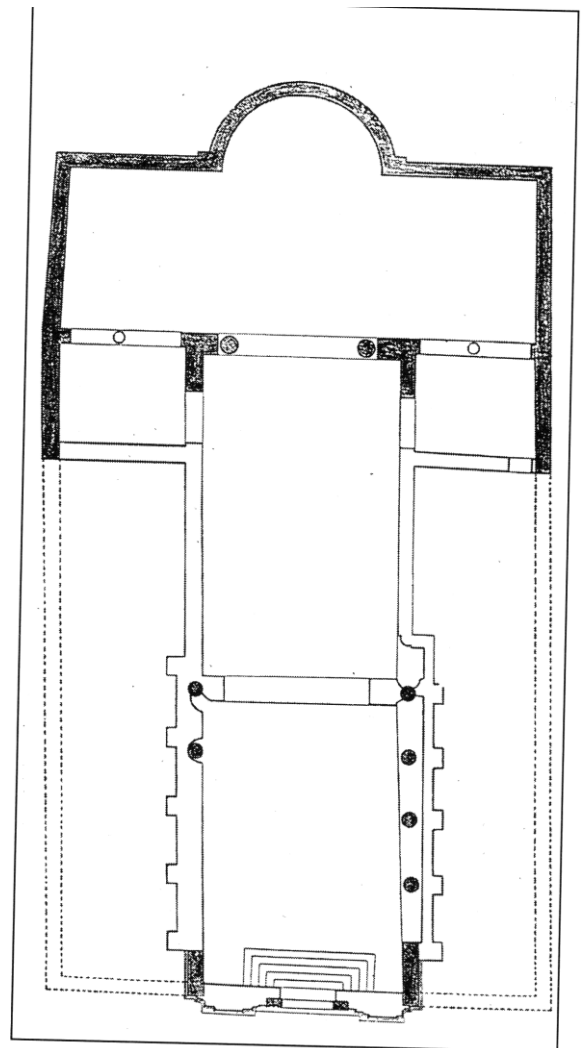
1926-30: restauro che rimette in luce i muri della primitiva chiesa, resti di pavimento a mosaico e frammenti di transenne e plutei

Giovannoni abbatte la parte superiore della torre campanaria, ricostruita con l'inserimento della bifora, riproposta su tre ordini sovrapposti, che pare esistesse nel primo impianto

La torre viene liberata dell'intonaco, rivestita di pietra e coronata da merli uguali a quelli del palazzo del Capitano del Popolo. A conclusione avrebbe dovuto esserci una struttura metallica a sorreggere la campana, poi non realizzata

Sulla facciata, Giovannoni elimina i timpani, progetta il rosone in sostituzione di una grande finestra rettangolare e due aperture strombate in corrispondenza delle navatelle

Giovannoni isola l'edificio dalle fabbriche addossate e le sostituisce con un porticato



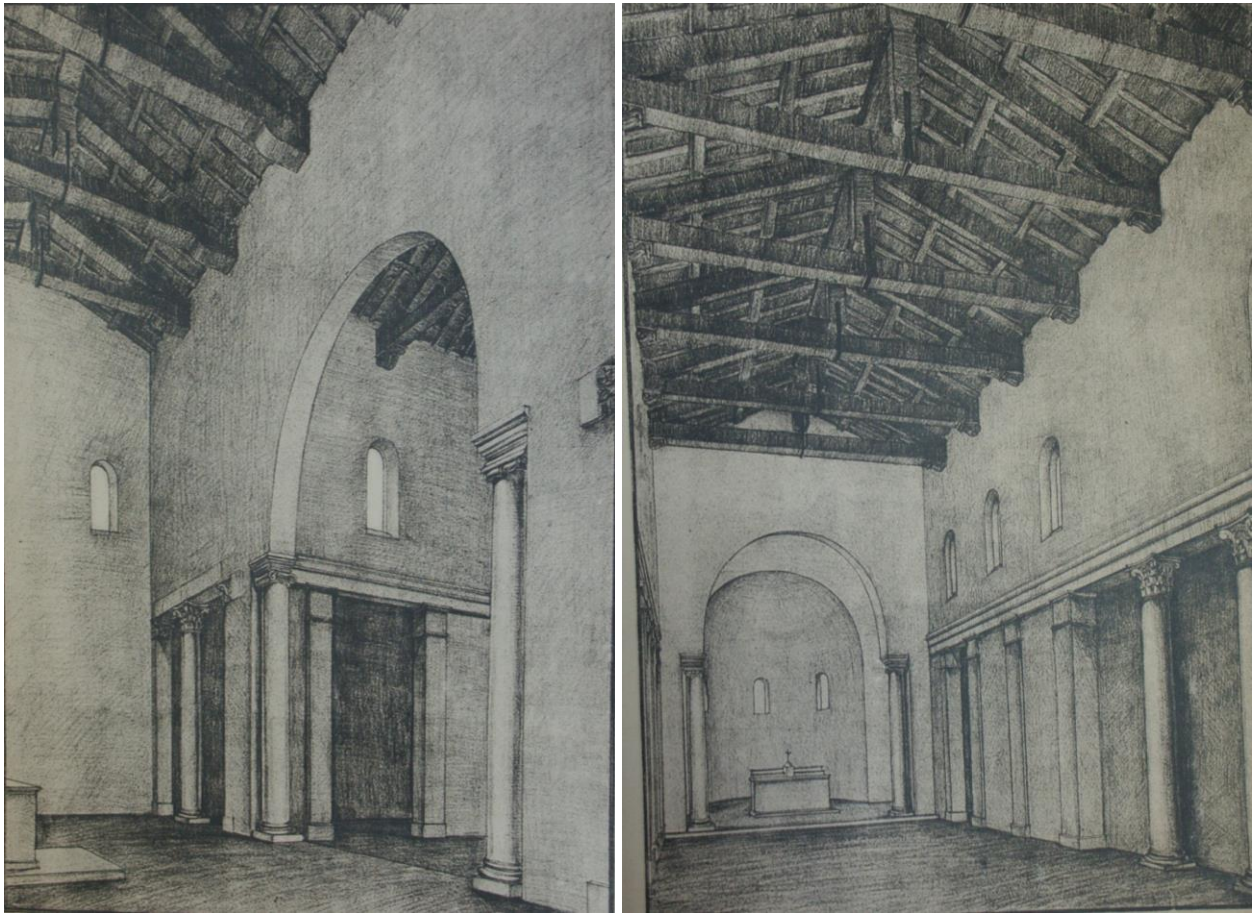


Fig. 5 Intervento sulla chiesa di **S. Stefano degli Abissini** (1931-33)

Riedificata su preesistenze del V sec., radicalmente trasformata da Sisto V nella seconda metà del 1400 e affidata agli abissini nel 1483.

Subisce importanti lavori di restauro agli inizi del 1700

Intervento in cui Giovannoni opera secondo i criteri di **distinguibilità** e **notorietà**, grazie all'impiego di materiali e tecniche moderne; Semplifica le forme delle parti reintegrate e isola l'edificio dalla quinta edilizia in cui era inserito

Programma minimale

Salvaguarda le strutture autentiche segnalando il carattere moderno delle integrazioni mediante forme semplificate oppure epigrafi ed incisioni sulle parti nuove

Giovannoni fa un restauro "rinforzando tutta la costruzione con esterni contrafforti e con salde travi di ferro" (Nuda semplicità)